

Cristina Roncati

“Assomiglia ad un ‘bozzolo’ scuro di baco da seta”. Questo il commento di una turista appassionata d’arte di fronte alla mini scultura di Santa Caterina da Siena, opera di Cristina Roncati, esposta nella collettiva alla III° Rassegna Internazionale Cateriniana d’arte moderna, nella Rocca di Tentennano a Castiglion d’Orcia – Siena.



E se l'impressione riportata da quella turista, di fronte all'opera della scultrice modenese, era da considerarsi superficiale, la descrizione del 'bozzolo' da baco da seta, mi ha portato più volte a riflettere a lungo sulle opere degli ultimi anni della scultrice emiliana. Quel 'bozzolo' rappresenta lo scrigno che racchiude il mondo interiore della Roncati e che, aprendosi, avrebbe potuto lasciar volare la crisalide e la farfalla. A distanza

di quattro anni da allora, Cristina Roncati torna a presentarsi alla Rocca di Tentennano di Castiglion d'Orcia con una personale di scultura, in maniera diversa da allora. Quel 'bozzolo' sembra essersi stracciato la veste di seta, lasciando il passo alla crisalide e alla farfalla.

Una lettura della scultura della Roncati attraverso gli anni, ha sempre rivelato all'analisi critica, difficoltà interpretative. La mia ultima presentazione ufficiale in un catalogo per la Roncati, in compagnia dello scrittore Roberto Gervaso, per una mostra dal titolo "Il Circo", riuscì a leggere in maniera chiara ed evidente all'interno del 'bozzolo' di seta che avvolgeva lo splendido corpo della scultrice modenese, mettendone a nudo tutto ciò che ella si portava dentro negli anni, dall'adolescenza ad oggi. Uno splendido corpo senza anima! Possiamo affermare anche oggi che la Roncati non ha mai assomigliato nei contenuti a nessuno degli scultori che l'hanno preceduta nel panorama dell'arte contemporanea italiana. Il suo è un modo di fare scultura del tutto proprio e naturale. Forte della sua smagliante bellezza giovanile, Cristina da un punto di vista tecnico, nella crisi del neorealismo figurativo in scultura, tese ad un rinnovamento linguistico, inserendosi nelle ricerche di un espressionismo che, con il trascorrere del tempo, divenne quasi 'spettrale'. La negazione della bellezza della donna, forse la negazione della sua bellezza, non supportata da un 'io interiore' altrettanto bello e sicuro come il suo fisico esteriore, portarono la Roncati ad una involuzione di carattere spirituale. Mi riferisco alla mostra che l'allora giovane e bella scultrice, tenne a Castelfranco, dove la Roncati dette vita ad una 'performance' dal titolo "La sposa del vento" che suscitò l'interesse di critici del calibro di Arcangeli, Barilli, Veronesi e Ruggeri.

Eravamo alla fine degli anni '80, quando Cristina partecipò a Bologna alla 2° Settimana Internazionale della performance, con "Sculture Sonore" e poi con una mostra al Teatro Comunale di Modena. Tappe queste che segnarono il suo affermarsi molto oltre i confini locali, un lavoro costantemente caratterizzato dalla ricerca di un assoluto rigore formale contenutistico.

Fra le maggiori mostre organizzate da Enti pubblici, rivestono un ruolo del tutto particolare per importanza, quella al Palazzo dei Diamanti di Ferrara e quella alla Galleria del Museo Civico di Modena. Noi invitammo per la prima volta la Roncati in terra senese alla Rassegna Internazionale di scultura nel Parco della Gora del Comune di Monteroni Arbia; una rassegna, durata solo un anno, ma dove espose tutto il ghot della scultura del Bel Paese.

Oggi ci chiediamo: che fine ha fatto la Roncati, venti anni dopo quella 'performance' modenese, tutta dedicata alla ricerca?

Alla mostra di Monteroni Arbia, la Roncati presentò due ottimi bronzi che denunciavano già una evoluzione verso quelle forme completamente astratte, che caratterizzeranno tutto il suo operato in arte di questi ultimi anni.

Inserendosi nelle ricerche di un espressionismo 'spettrale', volto al surrealismo,

“L’equilibrista”, donna come una cometa, o “Donna shopping-vita” o “Donna rocca” o “L’abito che non c’è” o “Il cavaliere berbero”. La Roncati si trova ad un bivio: o accentuare la figurazione in termini di protesta e tendere all’astrazione informale, o alle suggestioni del fantastico. Sceglie la seconda via pur non rinunciando alla drammaticità espressiva esistenziale. Ma il neo realismo come posizione di gruppo, diventa per lei un lontano ricordo.

Ed allora nasce la semplice domanda: quanto Cristina partecipa con il suo ‘io interiore’ a questa distruzione o deterioramento del corpo umano sia esso femminile che maschile?

E quanto la stilizzazione della figura umana, portata ai limiti estremi della scultrice modenese, indichi solo un tentativo personale di muovere la fissità di una stilizzazione solo esteriore?

O quanto invece esprima, pur nell’originalità delle sue opere, un deterioramento del suo ‘io interiore’, espresso attraverso l’arte, dovuto a situazioni personali, legate al mondo che la circonda, quel mondo che un tempo non troppo lontano vedeva in lei quella magnifica donna scultrice, che aveva fatto della propria individualità e libertà un motivo di vita personale?

Recentemente nella mostra “La città” del 2003, tenuta a Modena con l’egida dell’Amministrazione provinciale e dell’Assessorato alla Cultura, Cristina rompe definitivamente la definizione formale delle masse, ma ricerca una più nobile integrazione figurale, movendo le sue figure, ancora velate, che dimostrano di non aver superato ancora il metodo di una stilizzazione che, anche se rotta o mossa emotivamente, resta alla fine solo esteriore, quasi un involontario compromesso, in cui si avverte dell’artista modenese, quasi un senso di presenza panica, specialmente nelle opere dove l’idea di superficie ancora scabra, fa sentire vibrazioni interiori segrete all’autrice.

Spingiamo con forza la Roncati ad uscire dal ‘bozzolo’, dal suo ‘bozzolo’ interiore dell’anima che la tiene prigioniera, per farla tornare farfalla con una visione più aperta della vita.

Il nostro invito alla Rocca di Tentennano è anche un tentativo di farla uscire dal ‘bozzolo’ che la tiene prigioniera. Ed in questi ultimi tempi nascono proprio sculture diverse, sculture ‘svelate’, cominciano a riapparire i volti delle sue donne. Nascono così “La cubista”, “Alice” e “La prostituta venuta dall’est”, sculture dove il corpo della donna riappare in un moderno neorealismo polimaterico. Un nuovo modo di creare per la Roncati o una operazione di maieutica dell’anima, che liberi Cristina dagli affanni e dalle angosce della vita, per farla rinascere farfalla?

Se i volti delle sue donne riappaiono splendidi, in un atteggiamento di sfida alla vita, da affrontare apertamente con forza e determinazione, in una società che ci circonda e che circonda pure l’artista modenese condizionandone il vivere quotidiano, in alcune delle sue sculture, come nella “Giustizia”. Lo sguardo della donna che rappresenta, è ancora ambiguo, come in maniera ambigua è rappresentata la bilancia della stessa giustizia.

Splendida “La mutazione”, che lascia intravedere al di là del velo che ancora la circonda, la figura di una splendido essere terrestre, bello come un angelo. Ci torna in mente la poesia che fu di ispirazione alla Roncati per la scultura “La sposa del vento”. “Ascolto la tua voce – vento delle colline – mentre aleggia alto nel cielo – tra navigli di nubi – la luna – ed io quaggiù – tra gli uomini che parlano soli – coltivo la mia segreta pena. – Vento delle colline – ascolto la tua voce – mentre le luci della sera – franano nella notte con tutti i nostri giorni.”

Riuscirà Cristina Roncati a ritrovare un luogo dell’anima, della sua anima, dove il sogno possa tornare ad una realtà di pace, serenità e gioia di vivere?

Forse alla Rocca Tentennano, dove il vento soprannaturale, ogni pomeriggio si alza e spazza il pianoro che circonda la statua di Santa Caterina, in una atmosfera che ci fa sentire vicini all’immenso a Dio creatore, Cristina Roncati potrà ritrovare completamente sé stessa.